

Budapest Grosz a ottobre lascerà?

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST Le voci che circolavano da qualche tempo in Ungheria sui possibili dimissioni del segretario generale del Posu Karoly Grosz prima del congresso straordinario del partito indetto per il 7 ottobre hanno assunto un carattere quasi ufficiale grazie ad una intervista che lo stesso Grosz ha concesso al quotidiano del Posu «Nepszabadsag».

Nell'intervista Grosz che compirà 60 anni il prossimo anno non ha smentito di aver pensato negli ultimi tempi al proprio ritiro dalla vita politica ma ha detto che ogni decisione in merito spetta al partito. «È compito del mio partito decidere la mia sorte. Ho dedicato tutta la mia vita al movimento dal quale non intendo allontanarmi neppure per un momento ma per quanto riguarda la mia funzione anche se io insistessi per andare in pensione la parola decisiva spetta al partito». Questa totale remissione alla volontà del partito da parte del suo segretario generale anche se le sue funzioni sono state ridimensionate due mesi fa con la nomina di un presidente a quattro (Nyer Grosz Nemeth Pozsgay) sembra confermare che la questione è stata effettivamente posta e non è ancora superata.

Il giornalista ha chiesto ancora a Grosz perché voglia allontanarsi dall'arena politica. La risposta è stata quella di un uomo profondamente amareggiato. «Nel partito - ha detto - c'è dibattito su molte questioni di dettaglio e ci sono molte incertezze: ci sarà o no il comitato centrale? ci sarà o no la presidenza? ci sarà o no un vicepresidente? Non mi piace che ci sia una lotta per il potere che non fruttia né al partito né al paese».

La questione delle possibili dimissioni di Grosz era stata posta pubblicamente durante un dibattito alla festa indetta domenica scorsa dal Posu all'isola Margherita in occasione delle celebrazioni nazionali per Santo Stefano primo re d'Ungheria. Uno spettatore aveva chiesto a bruciapelo: «È vero che Grosz andrà in pensione e darà vita ad un nuovo partito?». Pal Ivanyn membro della segreteria del comitato centrale del Posu ha risposto: «Non riesco ad immaginare che il nostro segretario fondi un altro partito. Per quanto riguarda invece il suo ritiro sta in realtà pensando da tempo. Anche io ne ho sentito parlare ma si spera che cambi opinione». A provocare la domanda era stata tra l'altro l'assenza al dibattito di Grosz che pure era fra gli invitati. Nell'intervista Grosz si è giustificato per aver declinato l'invito: «Ci sono situazioni nelle quali l'uomo politico desidera tornare ad essere una persona privata. Non è neppure un mese che è morta mia moglie».

Solo alla fine dell'intervista Grosz è parso riacquistare il suo carattere deciso e battagliero e a proposito dello scio pro contro l'aumento del prezzo delle carni proclamate venerdì scorso dalla centrale sindacale ufficiale il Szot ha detto: «Il sindacato ha scelto il momento sbagliato e il problema sbagliato per uno scio pro».

A Praga il giorno dopo

Calma apparente nella capitale dove però i reparti antisommossa restano in stato di allerta. Otto italiani fra i 379 fermati. Secondo il governo gli «stranieri» avrebbero fomentato gli incidenti.

Il regime accusa: «Provocazione»

Praga il giorno dopo. Una città «normale» dove tuttavia i reparti antisommossa della polizia restano in stato di massimo allarme per impedire assembramenti nei luoghi deputati della protesta popolare. In carcere, a quanto si sa, sono finite 379 persone, fra cui 59 stranieri. Otto gli italiani fermati dalla polizia. Il regime cecoslovacco accusa «provocatori stranieri» di aver fomentato la manifestazione.

PRAGA La sconfitta è duplice. L'enorme macchina poliziesca messa in movimento per isolare i dirigenti dell'opposizione e impedire qualsiasi manifestazione popolare non è riuscita a fermare la gente che si è riversata sulla piazza Venceslao a gridare la sua protesta e la sua speranza di cambiamento. E ancora è fallito il tentativo di impedire che le immagini della folla di Praga facessero il giro del mondo che i giovani coi loro cartelli e le loro grida di libertà e la polizia con i suoi scudi e manganelli entrassero in milioni di case all'Ovest come all'Est. Non è servito scatenare contro i fotoreporter e gli operatori delle televisioni per spaccare gli apparecchi che avrebbero diffuso le immagini in molti casi è stata la stessa folla a difendere i giornalisti stranieri.

Racconta Carlo Romeo il

giornalista italiano che si trovava in piazza Venceslao ed è stato duramente picchiato dalla polizia. «Mi hanno letteralmente distrutto la telecamera nel tentativo di strapparla dalla cassetta in cui era e ne ho immagini registrate della manifestazione. Per fortuna la folla è venuta in mio aiuto scacciando i poliziotti ed ora il nastro è qui in Italia». Testimonia Emma Bonino presente a Praga con una delegazione del Partito radicale composta da Roberto Cicciomessere e Maria Teresa Di Lascia. «La tensione è sicuramente iniziata quando le cinesure soprattutto quelle dei grossi network americani hanno cercato di fermarsi in piazza per filmare quello che stava accadendo. La polizia ha perso un po' la testa ed ha cominciato a malmenare alcuni giornalisti. La molla per cui la polizia ha caricato è stato il fatto

che la folla che era riuscita a permettere ad altre televisioni straniere di filmare gli avvenimenti ha cominciato ad urlare slogan a cantare ad applaudire e c'è stato anche un piccolo discorso di un compagno ungherese».

Ed è proprio contro ungheresi polacchi e italiani che se la sono presi ieri gli organi del potere cecoslovacco. L'agenzia di stampa ufficiale Ctk ha definito senza complimenti «provocatori» con particolare riguardo ai radicali italiani ai quali si imputava di aver rivolto «inviti arroganti» alla folla. L'organo del Pcc il Rude Pravo per non venir meno ai vecchi e collaudati cliché propagandistici indica nelle agenzie di stampa e negli organi di informazione occidentali «fomentatori» della protesta. Il fatto di aver arrestato tanti stranieri - 59 su un totale di 379 di cui otto italiani: due austriaci e nove ungheresi - conforterebbe questa tesi. Si tratta chiaramente di un argomento che non riesce a nascondere il disagio che il sola mondo internazionale - ormai anche rispetto a una parte notevole degli alleati dell'Est - provoca nelle file del regime di Praga. La sconfitta è duplice. La molla per cui la polizia ha caricato è stato il fatto



Scheramento di polizia in piazza Venceslao

La Famesina protesta contro i fermi

ROMA L'incaricato d'affari di Cecoslovacchia è stato convocato ieri alla Famesina dove gli è stata espressa «la più ferma protesta» del governo per gli incidenti occorsi a giornalisti ed operatori televisivi italiani in occasione delle manifestazioni per il 21 anni versano dell'invasione della Cecoslovacchia e per il fermo ingiustificato di alcuni italiani presenti a Praga. «Per lo stato chiesto l'immediato rilascio».

Un comunicato della Famesina precisa che all'incaricato d'affari è stato fatto rilevare come tale comportamento del leader cecoslovacco sia «del tutto incompatibile con gli impegni solennemente assunti dal governo di Praga nel quadro della Ceca e ribaditi da ultimo alla conferenza di Vienna». Essi appaiono inoltre «stato pure fatto rilevare alla Famesina - «un paese con

tradizione di un governo che di fiducia e apertura che caratterizza i rapporti Est-Ovest». Anche il presidente Cossiga si è interessato al fermo dei giornalisti italiani e si mantiene in contatto con la Famesina per seguire gli sviluppi. Un intervento di «necessaria durezza» nei confronti del governo cecoslovacco era stato chiesto al ministro degli Esteri dall'Unione sindacale giornalisti Rai (Usigrai) che ha espresso la sua «più profonda solidarietà» ai colleghi aggrediti ieri a Praga (la troupe del Tg2 e un giornalista dell'emittente «Teleroma 56») durante la manifestazione di Piazza Venceslao. «La polizia di Praga - sottolinea l'Usigrai - ha individuato un nemico tutto particolare nei giornalisti: scomodi testimoni di una nuova giornata di violenza».

Conflitto Usa-Panama Oggi l'Osa decide



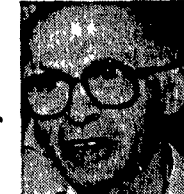
Una grande incertezza caratterizza la vigilia della riunione dell'Organizzazione degli Stati americani che oggi a Washington discuterà nuovamente il problema del conflitto interno panamense. Una missione dell'Osa ha concluso in questi giorni un viaggio esplorativo nel paese senza raggiungere risultati concreti anche se è riuscita nel difficile intento di promuovere per la prima volta un dialogo fra il generale Norega (nella foto) e l'opposizione. Dalla decisione dell'organizzazione degli Stati americani dipenderà anche l'attuazione degli Usa che hanno già minacciato un loro intervento militare contro Norega se non sarà raggiunta una soluzione con la mediazione dell'Osa.

Urss Manca il sapone, rimosso un viceministro

Un viceministro dell'Urss è stato rimosso dal governo per non aver saputo affrontare la grave emergenza dovuta alla carenza di sapone e di detersivi nei negozi. Si tratta di V.P. Ivanov, del dicastero del petrolio e degli oli raffinati accusato di atteggiamento irresponsabile. Da mesi ormai in decine di città sovietiche Mosca compresa non si trova il sapone economico «Dietskoye» da 15-20 copechi al pezzo e il detersivo per lavatrice arriva ad onde provocando lunghe file nella speranza di accaparrarsene un fustino. In alcune regioni sapone e saponette sono razionati oppure molto più semplicemente sono scomparsi dai banconi dei grandi magazzini.

Il cancelliere tedesco Kohl è scampato a quella che sarebbe potuto essere una tragedia quando in fase di colloquio un uccello si è infilato in uno dei motori dell'aereo militare americano che lo trasportava. L'incidente si è verificato nell'aeroporto militare di Berlino ovest mentre l'aereo rullava sulla pista. Per raggiungere Berlino il cancelliere tedesco federale si serve di norma di aerei militari Usa per motivi di protocollo. Il settore occidentale della città è ufficialmente sotto l'amministrazione militare di americani, inglesi e francesi.

Begin dimesso dall'ospedale



L'ex primo ministro israeliano Begin (nella foto) è stato dimesso ieri dall'ospedale di Gerusalemme nel quale era stato ricoverato mercoledì scorso per essere sottoposto ad una serie di esami dopo aver denunciato sintomi di stanchezza e di affaticamento. Begin che ha 76 anni e in passato ha subito tre attacchi di cuore è stato primo ministro d'Israele dal luglio del 1977 al settembre 1983.

Gli «hot dog» si vendono anche sulla piazza Rossa

Sarà il grande magazzino «Gum» ad aprire il primo spaccio di hot dog fatti con pane russo e wurstel americani ma successivamente la vendita dei panini potrebbe essere estesa ad altri duecento negozi della capitale sovietica.

La più antica e famosa catena per la vendita di hot dog ha annunciato di aver concluso un accordo con le autorità municipali di Mosca per l'apertura del primo negozio di panini con wurstel e senape sulla piazza Rossa.

Inondazioni a Buenos Aires 15mila evacuati

Una bambina di cinque anni annegata e 15mila persone costrette ad evacuare la zona colpita sono il bilancio delle inondazioni verificatesi alla periferia della capitale argentina in seguito a quattro giorni di pioggia ininterrotta e a forti raffiche di vento che spingevano verso la costa le acque del Rio de la Plata. Le autorità della provincia di Buenos Aires hanno reso noto che tutti coloro che sono stati costretti ad abbandonare le loro case sono stati alloggiati in alberghi ed edifici pubblici.

Canada Precipita idrovolante Sei morti. Cinque pescatori americani ed il pilota di nazionalità canadese hanno perso la vita a bordo di un idrovolante precipitato mentre tentava di ammarare sulla superficie di un lago nella zona nord-occidentale del Canada. Il velivolo un «De Havilland Beaver» ha preso fuoco nell'impatto con l'acqua per l'esplosione di uno dei suoi serbatoi. L'incidente è stato probabilmente provocato dal vento che soffiava con notevole intensità sul lago.

Canada Precipita idrovolante Sei morti

Cinque pescatori americani ed il pilota di nazionalità canadese hanno perso la vita a bordo di un idrovolante precipitato mentre tentava di ammarare sulla superficie di un lago nella zona nord-occidentale del Canada. Il velivolo un «De Havilland Beaver» ha preso fuoco nell'impatto con l'acqua per l'esplosione di uno dei suoi serbatoi. L'incidente è stato probabilmente provocato dal vento che soffiava con notevole intensità sul lago.

VIRGINIA LORI

I comunisti polacchi contro il patto Molotov-Ribbentrop Gorbaciov telefona a Rakowski «Il Poup entri nel governo»

L'ufficio politico del Poup denuncia come illegittimo il protocollo segreto del patto Ribbentrop-Molotov che sancì la spartizione della Polonia. Anche se «ciò non mette in discussione i confini esistenti in Europa». Telefonata tra Gorbaciov e Rakowski «Senza la partecipazione del Poup non si possono risolvere i problemi». Domani il parlamento vota per convalidare l'incarico di primo ministro a Mazowiecki.

DAL NOSTRO INVIATO GABRIEL BERTINETTO

VARSAVIA L'ufficio politico del Partito comunista polacco ha approvato una risoluzione relativa al trattato segreto tedesco-polacco come patto Ribbentrop-Molotov di cui ricorre il 52° anniversario. La risoluzione afferma che il protocollo segreto in cui fu stabilita la spartizione della Polonia fu firmato in violazione dei principi del diritto internazionale allora vigenti e delle norme della coesistenza pacifica tra nazioni. Una presa di posizione senza precedenti. Contiene però l'importante cambiamento finale secondo cui non si vuole «rimet-

tere in discussione i confini ora esistenti in Europa». La risoluzione votata dal Politburo e illustrata ieri sera dal portavoce Jan Byszczga segna un'altra tappa nel processo di revisione dei rapporti con i vecchi polacchi che le due parti stanno coraggiosamente conducendo da qualche anno. Si è già molto avanti ad esempio nell'accertamento della verità sulla tragica vicenda delle fosse di Katyn vale a dire il massacro di migliaia di ufficiali polacchi finora attribuito ai nazisti e invece con ogni probabilità commesso dalla polizia segreta staliniana.

Solidarnosc? Byszczga ha lo sciatore capre che le cose stanno così quando alla domanda di un giornalista ha risposto di «non avere elementi per contraddire tale interpretazione». Domani il Parlamento voterà per confermare l'incarico attribuito dal capo di Stato al dirigente di Solidarnosc. Ta deuz Mazowiecki per la formazione del Consiglio dei ministri. Non ci dovrebbero essere sorprese. Ci si può aspettare una larghissima maggioranza di consensi dato che la coalizione di governo comprende quasi tutte le forze rappresentate in Parlamento. Solidarnosc (161 seggi) con i democratici (76) e lo stesso Poup (173). Del resto anche senza i voti comunisti gli altri tre gruppi parlamentari potrebbero da soli assicurare la vittoria dei 264 rappresentanti sul totale di 460.

Intanto Mazowiecki sta già negoziando la formazione del suo gabinetto come se fosse già in tutti gli effetti primo ministro. Dopo avere incontrato lunedì una delegazione del Partito contadino e del Partito democratico ieri ha avuto un colloquio con il capogruppo del Poup alla Dieta Orzechowski. Sul tappeto è tra le altre cose la ripartizione dei ministeri. Se i comunisti chiedono una partecipazione al governo adeguata al proprio peso nella società e nel Parlamento mentre gli altri partiti non sono meno esigenti. Il Partito contadino ad esempio rivendica per sé un vicepremier e almeno cinque ministri tra cui quello degli Esteri. «Basta stare le sedie», l'interrogativo ironico veniva posto ieri da



Lech Walesa con Stig Malm, leader dell'Unione svedese del lavoro

una delegazione del Partito contadino e del Partito democratico ieri ha avuto un colloquio con il capogruppo del Poup alla Dieta Orzechowski. Sul tappeto è tra le altre cose la ripartizione dei ministeri. Se i comunisti chiedono una partecipazione al governo adeguata al proprio peso nella società e nel Parlamento mentre gli altri partiti non sono meno esigenti. Il Partito contadino ad esempio rivendica per sé un vicepremier e almeno cinque ministri tra cui quello degli Esteri. «Basta stare le sedie», l'interrogativo ironico veniva posto ieri da

Gazeta Wyborcza il quotidiano di Solidarnosc. Mazowiecki ha fretta di concludere. Vorrebbe che il gabinetto fosse pronto e ottenesse la fiducia del Parlamento entro la fine del mese. Perché a settembre si tiene l'annuale sessione del Fondo monetario internazionale da cui Varsavia si attende la rinegoziazione del proprio pesantissimo debito estero. Senza un governo e senza un programma per il 1984 anche quest'occasione andrebbe persa per la Polonia. Il Fondo monetario internazionale non potrebbe assumersi alcun impegno preciso.

Crisi diplomatica Rfg-Rdt: ieri altri 500 fuggiasci Ucciso da una guardia ungherese mentre tenta di espatriare

BONN La tensione fra la Rdt e la Rfg si sta aggravando per un tragico episodio avvenuto lungo la frontiera austro-ungherese. Un uomo, Kurt Werner Schulz, è rimasto ucciso dopo essere venuto alle mani con una guardia di frontiera ungherese che aveva cercato di impedirgli di passare la linea di confine. L'uomo che era accompagnato dalla moglie e dalla figlia secondo fonti di Budapest avrebbe cercato di strappare l'arma alla guardia quando è partito un colpo che lo ha ucciso. Il ministero degli Esteri di Bonn ha chiesto spiegazioni a quello ungherese e assicurazioni che non siano usate le armi contro i tedeschi della Rdt che cercano di passare clandestinamente in Austria. Lo stesso cancelliere della Germania federale, Helmut Kohl, è sceso in campo dichiarandosi disponibile ad in-

contrare Erich Honecker presidente del Consiglio di Stato della Rdt se questo può portare un vantaggio e un migliore regolamento dei rapporti tra i due Stati. I detenuti della situazione che si è venuta a creare nell'insediamento di centinaia di cittadini tedeschi orientali nelle ambasciate della Rdt nei paesi dell'Est. Helmut Kohl ritornato dalle ferie ha assicurato nel corso di una conferenza stampa che «il governo di Bonn seguirà a fare tutto il possibile per spingere la direzione del partito di unità socialista (Sed) a trovare una soluzione accettabile sul problema dei profughi. Kohl inoltre ha sostenuto che la responsabilità è unicamente della Rdt. Non cerchiamo lo scontro, ha poi aggiunto respingendo nel contempo le accuse di Berlino secondo cui la fuga in massa

(oltre 2 mila persone negli ultimi giorni 500 solo ieri) è dovuta alle istigazioni provenienti dall'Occidente per screditare la Rdt. «Le pressioni a cambiare» ha sostenuto - non provengono dall'Occidente ma dalla Polonia dall'Unione Sovietica dall'Ungheria. Kohl inoltre ha ricordato al governo della Rdt che in qualità di firmatario degli accordi di Helsinki si è impegnato a facilitare la libertà di movimento dei suoi cittadini attraverso i confini e a dare spazio alla libertà di espressione. Trattative diplomatiche sono in corso tra le due capitali per arrivare nel più breve tempo possibile ad una soluzione equa al problema degli oltre 300 tedeschi orientali rifugiati in sedi diplomatiche a Berlino est a Budapest Varsavia e Praga. A Berlino est inoltre secondo quanto si è ap-

presso a Bonn una donna è riuscita ad entrare nella sede della rappresentanza permanente della Rfg chiusa al pubblico da diversi giorni. Nel pomeriggio di ieri il ministero degli Esteri ha restituito che da oggi rimarrà chiusa l'ambasciata della Rfg a Praga in quanto «ha esaurito la sua capacità di accogliere tedeschi in cerca di rifugio. Finora si sapeva che a Praga i rifugiati erano una cinquantina ma mentre oggi sembra che il loro numero superi il centinaio di persone. La tensione tra Rfg e Rdt quindi non accenna a diminuire. Dopo Kohl si è fatto sentire anche Otfried Henning sottosegretario al ministero per gli affari intertedeschi per rilanciare le accuse «irrigidite» della Rdt. Ha affermato Henning - è la vera causa delle sofferenze dei suoi cittadini».

Dopo l'alt di Ankara ai profughi Tensione alla frontiera tra Turchia e Bulgaria

ANKARA Famiglie senza visto che hanno tentato disperatamente di convincere la guardia di frontiera a farle passare. Proteste di chi è dovuto tornare indietro. La decisione del governo turco di non prestare l'obbligo del visto per i profughi bulgari di origine turca che vogliono tornare in patria ha provocato ieri momenti di forte tensione alla frontiera tra i due paesi. La maggioranza degli emigranti - secondo l'agenzia di stampa di Ankara - ha fatto tutto il possibile per essere ammessa in Turchia. Ma le guardie sono state inflessibili. E per la minoranza turca si apre ora la prospettiva drammatica del ritorno nelle case che avevano abbandonato precipitosamente. Negli ultimi tre mesi i bul-

gari di origine turca che hanno lasciato la Bulgaria dopo l'apertura delle frontiere da parte del governo di Sofia sono più di trecentomila. Ankara aveva prima accettato i nuovi ingressi. Ora però c'è una svolta. «Lo abbiamo fatto per costringere il presidente bulgaro Todor Jivkov ad una trattativa» ha dichiarato ieri il premier turco Turgut Ozal. In realtà la Turchia non è in grado di accogliere tutti i bulgari di origine turca. «Sono quasi due milioni non possiamo farli entrare tutti dall'oggi al domani» ha aggiunto Ozal. Il primo ministro ha assicurato che l'obbligo del visto verrà revocato quando i due paesi firmeranno una «convenzione sulla emigrazione frutto di accordi globali». La risposta del

la Bulgaria non si è fatta attendere ed è stata molto dura. «La Turchia sta giocando uno sporco gioco politico - ha accusato il quotidiano del partito comunista - La decisione di chiudere le frontiere è in contrasto con l'affermazione del governo Ozal che assicurava di voler accettare tutte le persone di etnia turca che volessero lasciare la Bulgaria». Il quotidiano afferma che Sofia è pronta a «discutere ad ogni livello il problema delle relazioni tra i due paesi. C'è però una sola condizione che i negoziati vengano svolti senza pregiudiziali e che non vengano prese decisioni unilaterali come l'ultima mossa del governo turco che è stata motivo di un aumento delle tensioni e causa di ulteriori difficoltà».